



# Le requisizioni tedesche di alloggi a Parigi, tra norma e pratiche: il caso di Neuilly-sur-Seine (1940-1944) di *Giorgia Castellan*

*German Requisitions of Apartments in Paris, Between Norms and Practices: the Case of Neuilly-sur-Seine (1940-1944)*

In the Département de la Seine, thousands of private apartments were requisitioned as housing for German army soldiers during World War II. Focusing on a case study in Neuilly-sur-Seine, the article analyzes the impact of the phenomenon on citizens and the French administration, which attempted to regulate German housing requisitions and place them within its own legal framework. The article focuses on the gap between this legislation and the practices put in place by the different actors involved: German military authorities, Préfecture de la Seine, tenants, and landlords. Attention to this dichotomy has made it possible to identify some discriminatory practices against Jewish tenants. The relationship between anti-Semitism and German requisitions is particularly evident in Neuilly-sur-Seine, where the occupying authorities requisitioned the homes of some Jews to house French civilians.

*Keywords:* German occupation, Urban history, Anti-Semitism, Paris, Requisitions

## Introduzione

Il 14 giugno 1940 le truppe dell'esercito tedesco entrarono a Parigi a seguito della vittoriosa campagna nel Nord della Francia. Il 22 giugno Pétain firmò l'armistizio con la Germania e fu istituita la zona di occupazione tedesca, in cui fu inclusa anche la capitale; le truppe del Reich vi sarebbero rimaste fino all'agosto del 1944<sup>1</sup>. Al loro arrivo avevano trovato una città

---

<sup>1</sup> Sull'occupazione della Francia il volume di riferimento è R. Paxton, *Vichy France: Old Guard and New Order, 1940-1944*, A.A. Knopf, New York 1972.

quasi deserta: la maggior parte della popolazione aveva infatti deciso di fuggire verso il sud della Francia per cercare rifugio dall'avanzata nazista; gli storici si riferiscono a questo fenomeno come *exode*. Dopo l'armistizio diverse famiglie iniziarono a tornare a Parigi e la presenza di migliaia di soldati non passò inosservata: sono molti gli storici che descrivono le attività quotidiane degli occupanti, come la frequentazione di bar, cinema o bordelli, o i primi contatti con i cittadini. Dominique Veillon racconta di visite organizzate per i soldati a Montmartre e non mancano le foto che ritraggono uomini in divisa mentre trascorrono la giornata nei giardini della città<sup>2</sup>. Nonostante l'attenzione dedicata dalla storiografia all'arrivo dei tedeschi e alla loro irruzione nello spazio pubblico della capitale, non esiste ad oggi uno studio che risponda alla domanda: dove risiedevano?

Il tema dell'alloggio delle truppe occupanti e del personale civile tedesco è citato all'interno di opere sull'occupazione della capitale, ma nonostante sia considerato ad esempio da Allan Mitchell «the first and most pressing problem of the Occupation»<sup>3</sup> manca un reale approfondimento sulla questione.

Secondo l'articolo 18 dell'armistizio firmato da Pétain, «les frais d'entretien des troupes d'occupation allemande sur le territoire français seront à la charge du Gouvernement français»<sup>4</sup>. Tra le spese a carico del governo francese erano incluse anche quelle necessarie a provvedere al *logement et cantonnement* delle truppe<sup>5</sup>. Le autorità locali tedesche, le Kommandantur, potevano di conseguenza ordinare la requisizione di locali, mobili, stoviglie, biancheria, e di tutto il necessario per consentire la permanenza delle truppe occupanti nella città; i francesi dovevano fornire quanto richiesto. Nel caso in cui le requisizioni avessero danneggiato dei

<sup>2</sup> Per l'*exode* si cita H. Diamond, *1940: les Parisiens dans l'exode*, Paris musées, Paris 2020; per un resoconto sull'occupazione di Parigi si è fatto riferimento a G. Perrault, *Paris sous l'Occupation*, Belfond, Paris 1987; H. Amoureux, *La grande histoire des français sous l'occupation*, vol. I, Robert Laffont, Paris 1977; D. Veillon, *Paris allemand: entre refus et soumission, 1939-1944*, Tallandier, Paris 2021.

<sup>3</sup> A. Mitchell, *Nazi Paris: the History of an Occupation, 1940-1944*, Berghahn, New York 2008, p. 6.

<sup>4</sup> Archives Nationales (d'ora in poi ANa), Archives du Comité d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale, fonds privés et documents divers relatifs à la période 1939-1945 (d'ora in poi 72AJ), Guerre de 1939-1945, Fonds Paul Durand (d'ora in poi 491), Convention d'armistice et annexes.

<sup>5</sup> Una definizione più puntuale è fornita da una nota del 16 ottobre da parte del presidente della commissione tedesca per l'armistizio. Oltre al posto letto, indicava per prestazioni relative al *logement*: capannoni, rifugi per animali, officine, magazzini, e tutto il necessario per poter vivere in una casa, come la biancheria, le lenzuola, le stoviglie e i vari utensili, ed infine la luce, il riscaldamento e l'acqua.

privati, i cosiddetti *prestataires*, questi avrebbero ricevuto un'indennità da un fondo messo a disposizione dal ministero delle Finanze, gravando così su un'economia già messa in crisi dalla guerra<sup>6</sup>.

A dispetto dell'impossibilità di opporsi alle decisioni degli occupanti, il nuovo governo di Vichy non rimase totalmente passivo. Il fenomeno delle requisizioni tedesche, che costituisce il tema principale di quest'articolo, comportò una reazione da parte dell'amministrazione francese. I diversi *délégué général du Gouvernement Français dans les territoires occupés* cercarono di inserire queste occupazioni di alloggi all'interno di un quadro giuridico ben definito, distinguendo ciò che rientrava nei termini del trattato dagli abusi delle truppe occupanti. Tale assetto normativo non è stato finora analizzato dalle opere sull'occupazione di Parigi: non si è a conoscenza dell'intera macchina burocratica messa in moto da decisioni del governo di Vichy e del suo operato in materia. Solitamente gli studi che trattano il tema delle requisizioni tedesche ne danno una visione superficiale, descrivendo unicamente ciò che all'epoca destò più attenzione: l'appropriazione tedesca degli hotel di lusso situati nel sedicesimo arrondissement<sup>7</sup>. Sono molte le testimonianze e le memorie di coloro che videro persone cacciate dagli alberghi per permettere l'alloggio delle truppe. Anche quando si visita il Musée de la Libération a Parigi si legge su un pannello esplicativo: «L'armée et l'administration du Reich s'installent à Paris dans les casernements et les hôtels de luxe». Oltre a non considerare il ruolo dell'amministrazione francese, quest'affermazione, entrata a far parte dell'opinione comune, è imprecisa. I soldati tedeschi non si installarono prevalentemente in alberghi o caserme; al contrario, preferirono alloggiare *chez les particuliers*, presso le abitazioni private dei cittadini. Di conseguenza, si rende necessario proporre una nuova ricostruzione del fenomeno, molto più capillare e diffuso di quello che a lungo si è ritenuto e soprattutto molto più vicino alla vita quotidiana dei cittadini.

Negli ultimi anni sono state realizzate alcune ricerche in questo campo, come quelle di Cécile Desprairies, che redige un elenco delle abitazioni usate dai tedeschi nella Parigi occupata<sup>8</sup>. La storica afferma che il suo lavoro «est

<sup>6</sup> H. Michel, *Aspetti politici dell'occupazione tedesca in Francia*, in E. Collotti (a cura di), *L'occupazione nazista in Europa*, Editori Riuniti, Roma 1964, pp. 95-147.

<sup>7</sup> R. Aron, *Histoire de Vichy: 1940-1944*, Librairie A. Fayard, Paris 1954, pp. 186-7; P. Audiat, *Paris pendant la guerre, juin 1940-août 1944*, Hacette, Paris 1946, pp. 24-5, Veillon, *Paris allemand*, cit., p. 37; C. Levy, *Paris sous l'occupation: 1940-1944*, Documentation française, Paris 1978, p. 1; P. Bourget, *Histoires secrètes de l'occupation de Paris*, Hacette, Paris 1970, p. 123.

<sup>8</sup> C. Desprairies, *Paris dans la collaboration*, le Grand livre du mois, Paris 2009.

né de l'étonnement devant le silence régnant sur l'histoire des immeubles et autres lieux de Paris qui ont connu plus de quatre années d'occupation allemande, du 14 juin 1940 au 25 août 1944»<sup>9</sup>.

Il presente articolo, frutto di una ricerca più ampia, ne segue lo spunto, ma si propone di andare oltre: l'obiettivo è quello di comprendere le conseguenze del fenomeno e il ruolo dei vari attori coinvolti, dalle istituzioni statali, all'amministrazione locale, fino alle famiglie che risiedevano nelle case requisite dai soldati tedeschi<sup>10</sup>.

Inoltre, le requisizioni di alloggi non si concentrarono solo negli *arrondissements* della capitale, ma coinvolsero anche le periferie circostanti, prima tra tutte Neuilly-sur-Seine, una delle banlieue più ricche di Parigi, che fu divenne anche «une des villes les plus occupées de France»<sup>11</sup>.

Nonostante la presenza diffusa dell'esercito del Reich nel Département de la Seine, le autorità tedesche lasciarono pochissimi documenti negli archivi francesi: «les allemands sont partout, mais ils n'apparaissent pratiquement nulle part»<sup>12</sup>. Di conseguenza, per studiare il fenomeno si è fatto ricorso a fonti prodotte dall'amministrazione francese che menzionano le requisizioni a favore dell'esercito occupante. Ciò ha permesso anche di approfondire aspetti rilevanti della storia politica e sociale della Francia durante la Seconda guerra mondiale. Difatti, la ricerca qui presentata è stata possibile grazie alla recente inventariazione di un fondo archivistico francese contenente i documenti prodotti e ricevuti dalla Direction des affaires de réquisition et d'occupation (DRO), l'ufficio della Préfecture de la Seine incaricato dal 1941 di gestire tutte le dinamiche relative alle requisizioni<sup>13</sup>.

Per analizzare le ripercussioni delle requisizioni sui singoli inquilini, sono stati determinanti i fascicoli contenenti le domande di indennità individuali. Anch'essi si trovano conservati negli archivi della DRO, la quale, tra le altre mansioni, si occupava di stabilire l'importo dovuto per rimborsare i danni causati da ogni singola requisizione. Il numero di que-

<sup>9</sup> C. Desprairies, *Ville lumière, années noires*, Denoël, Paris 2008, p. 21.

<sup>10</sup> Quest'articolo è tratto dalla ricerca svolta per la tesi di laurea magistrale dell'autrice, G. Castellan, *Prendere casa nella Parigi occupata. Le requisizioni tedesche di alloggi in un quartiere di lusso: Neuilly-sur-Seine, 1940-1944*, tesi di laurea magistrale in Scienze storiche, relatori B. Bonomo e I. Backouche, Sapienza Università di Roma, Roma 2022.

<sup>11</sup> P. Coulomb, *Neuilly des origines aux années 1970*, Le livre d'histoire-Lorisse, Paris 2012, p. 312.

<sup>12</sup> Desprairies, *Ville lumière*, cit., p. 16.

<sup>13</sup> M. Oppizzi, *Pour une valorisation des sources sur les réquisitions de guerre: traitement d'un fonds «Pérotin» et élaboration d'un répertoire détaillé dans le cadre des Archives de Paris*, mémoire Master 2 Archives, tuteur V. Tuchais, Université Paris 8, Paris 2021.

sti fascicoli rende evidente l'ampiezza e la diffusione del fenomeno (sono presenti circa 8000 richieste d'indennità per la requisizione di un appartamento privato). In quest'articolo si presentano i risultati ottenuti dall'esame dei fascicoli relativi a un caso di studio specifico, scelto in base alla disponibilità, accessibilità e interesse delle fonti: la requisizione di circa 140 appartamenti di un complesso immobiliare situato a Neuilly-sur-Seine. Ciò ha permesso da una parte di esplorare un'area che, pur facendo parte della Préfecture de la Seine, è stata spesso trascurata dagli storici e dall'altra di avere a disposizione, oltre agli archivi della DRO, anche gli archivi degli uffici municipali, da cui dovevano passare le procedure amministrative degli abitanti di Neuilly prima di essere trasferite alla Préfecture.

La corrispondenza, il sopralluogo dell'architetto o gli altri documenti contenuti all'interno dei fascicoli individuali forniscono informazioni sulle modalità con cui avveniva la richiesta di indennità e il suo importo; in alcuni casi è possibile ricostruire persino gli eventi che coinvolsero gli inquilini durante la guerra.

Concentrarsi sugli inquilini significa interrogarsi sulla loro identità e sulla loro storia personale; considerando il contesto della Seconda guerra mondiale, è opportuno soffermarsi sulla condizione degli inquilini ebrei. Un approccio di storia urbana all'antisemitismo è stato proposto anche da un nuovo collettivo di ricercatori, i cui risultati sono stati presentati in un recente fascicolo di «Histoire urbaine»<sup>14</sup>. Nelle ultime pubblicazioni constatano come la Préfecture de la Seine, per nascondere la riassegnazione a civili francesi degli appartamenti precedentemente occupati da ebrei, abbia ricorso alla parola requisizione. Questo articolo permetterà quindi di contestualizzare l'uso di questo termine all'interno dell'amministrazione francese e di mostrare se anche nel caso di alcune requisizioni ordinate dalle Kommandantur gli inquilini ebrei abbiano subito delle forme di discriminazione.

Lo spoglio dei documenti del caso di studio ha reso necessaria una riflessione sul rapporto tra la norma e le pratiche realmente messe in campo

<sup>14</sup> I. Backouche, S. Gensburger, E. Le Bourhis, *Persécution des juifs et espace urbain. Paris, 1940-1946*, in "Histoire urbaine", a. XXII, v. LXII, 2022, pp. 5-13; I. Backouche, S. Gensburger, E. Le Bourhis, *Spoliation et voisinage. Le logement à Paris, 1943-1944*, in "Histoire urbaine", a. XXII, v. LXII, 2022, pp. 79-102; sullo stesso tema si veda anche I. Backouche e S. Gensburger, *Très chers voisins. Antisémisme et politique du logement, Paris 1942-1944*, in "Revue d'histoire moderne & contemporaine", a. XIV, v. LXII, 2015, pp. 172-200; I. Backouche, S. Gensburger, E. Le Bourhis, *Opportunités et antisémisme. Le logement à Paris, 1943-1944: Idéologie, intérêt, institution préfectorale*, in "Politika", 2017, <https://www.politika.io/fr/notice/opportunités-antisémisme-logement-a-paris-19431944>; consultato il 26 agosto 2022.

dai tedeschi, dai cittadini e dalla stessa amministrazione francese. Per ricostruire il fenomeno delle requisizioni si è presa in esame in primo luogo la regolamentazione ufficiale per comprendere in quale misura alcuni procedimenti fossero legali o istituzionalizzati e quali invece denotassero un intervento autonomo da parte dei tedeschi o degli inquilini o dei proprietari. In seguito, ci si è concentrati su alcune vicende individuali per analizzare come questa regolamentazione fu poi concretamente adottata.

### **Le autorità francesi inseriscono le requisizioni all'interno di un quadro giuridico, le autorità tedesche non lo rispettano**

L'amministrazione francese avrebbe voluto assegnare locali pubblici o caserme alle truppe dell'esercito occupante, ma fin da subito fu evidente che le decisioni sulla questione delle requisizioni sarebbero state in mano ai tedeschi, i quali preferirono alloggiare nelle abitazioni private dei cittadini<sup>15</sup>. È probabile che la scelta degli appartamenti da occupare derivasse da due fattori: il fatto che fossero vacanti al momento della requisizione e il loro stato. Appartamenti liberi e di lusso si trovavano a Neuilly-sur-Seine nel Groupe Potin, un complesso immobiliare di proprietà della Caisse des Dépôts et Consignation (CDC); di lusso poiché molti dei residenti appartenevano alla medio-alta borghesia e potevano dunque permettersi diverse camere da letto, mobili costosi, cantine per il vino, e stanze per le domestiche. Inoltre, anche a Neuilly-sur-Seine, molti abitanti erano fuggiti durante l'*exode*, così, al loro arrivo, i tedeschi trovarono diversi appartamenti vuoti<sup>16</sup>. Il Groupe Potin era costituito da una trentina di palazzi di sette piani, per un totale di quasi cinquecento appartamenti, disposti su cinque vie: rue Ernest Deloison, boulevard Richard Wallace, rue Longchamp, boulevard de la Seine e boulevard Julien Potin, da cui prende il nome il complesso<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Archives de Paris (d'ora in poi AP), Réquisitions administratives et par les occupants pendant la Seconde Guerre Mondiale et à la Libération: réquisitions d'immeubles et d'hôtels pour Paris et pour les communes de l'ancien Département de la Seine, 1941-1950 (d'ora in poi 143 W), logement et cantonnement des troupes allemandes (d'ora in poi 659), textes de juillet, septembre, octobre 1940, circolare dal titolo «Réquisitions des logements et réquisitions économiques» firmata dal délégué général De La Laurencie, 9 ottobre 1940.

<sup>16</sup> Coulomb, *Neuilly des origines aux années 1970*, cit., p. 311.

<sup>17</sup> Archives de la Caisse des Dépôts et Consignations (d'ora in poi CDC), 0303730025, progetto di costruzione di immobili a Neuilly-sur-Seine, 22 maggio 1931.



Fig. n. 1: posizione del Groupe Potin. Immagine realizzata con Qgis.

Qui la CDC denunciò centinaia di requisizioni già nel giugno del 1940, come si evince da una lettera inviata al sindaco, figura che nelle banlieue aveva il ruolo di intermediario con gli uffici della prefettura.

Monsieur le Maire

J'ai l'honneur de vous faire connaître que dans le groupe d'immeubles appartenant à la Caisse de Dépôts et Consignations, Bd R. Wallace-Bd. de la Seine, Bd J. Potin et rue Deloison à Neuilly, 125 appartements sur 495 ont – jusqu'à présent – été occupés par l'autorité allemande pour loger plus de 460 officiers et soldats<sup>18</sup>.

La lettera si riferisce alle requisizioni iniziate nel giugno del 1940, per le quali la CDC fin da subito iniziò a mobilitarsi con l'obiettivo di tutelare i propri interessi<sup>19</sup>. Da quella data all'agosto del 1944 gli appartamenti del Groupe Potin furono impiegati più volte per alloggiare i membri dell'esercito tedesco e non solo.

<sup>18</sup> Archives municipales de Neuilly-sur-Seine (d'ora in poi AN), 4H, Occupation allemande: appartements sous-scillés, lettera inviata dalla CDC al sindaco di Neuilly-sur-Seine, 5 agosto 1940.

<sup>19</sup> CDC, 0303730031, Occupation des immeubles de la CDC à Neuilly-sur-Seine et à Saint Cloud, verbale, 19 luglio 1940.

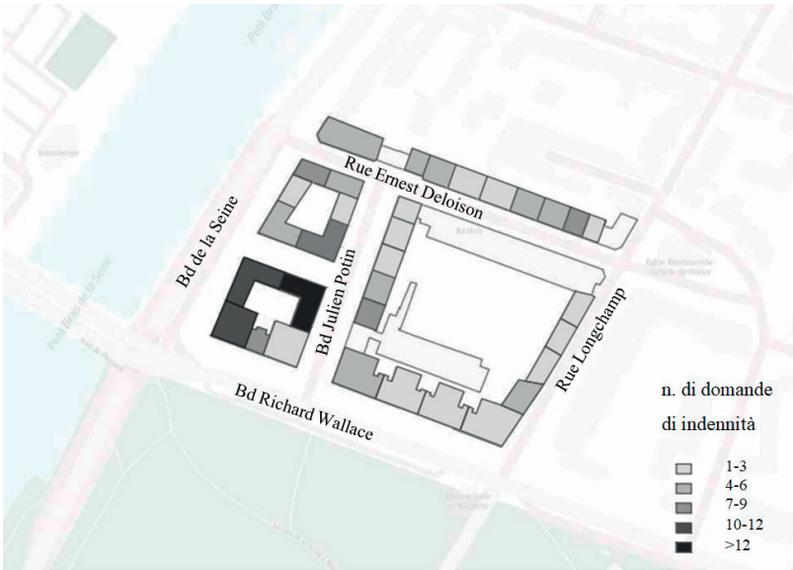


Fig. n. 2: localizzazione delle requisizioni (1940-1944). Immagine realizzata con Qgis a partire dai fascicoli presenti nel fondo 143W.

La concentrazione delle requisizioni in alcuni edifici, osservabile nella figura 2, potrebbe essere dovuta alla presenza di un'officina dell'esercito tedesco al piano terra<sup>20</sup>.

Nell'estate del 1940, quando i tedeschi occuparono le prime case, ancora non esisteva alcuna norma giuridica che ne regolamentasse le procedure e soprattutto non vi era la possibilità di ricevere un indennizzo. Bisognerà attendere fino all'aprile del 1941 per una legislazione più precisa in merito alle requisizioni tedesche di alloggi.

Un primo documento, molto generico, fu scritto nel luglio del 1940 dal primo *désumé général*, Léon Noel; questi comunicava la creazione di un conto specifico da cui prelevare i soldi e la decisione di indennizzare i cittadini francesi danneggiati dalle requisizioni, senza però proporre alcuna modalità per il calcolo dell'importo o per la presentazione della domanda. L'unica indicazione suggeriva agli organi della prefettura di trovare un accordo con i proprietari degli immobili requisiti. Nella stessa circolare furono nominati per la prima volta i *bulletin de réquisition*, dei documenti precompilati in cui la Kommandantur avrebbe dovuto dichiarare quando

<sup>20</sup> <https://www.adresses-france-occupee.fr/>; consultato il 17.05.2023.

le truppe beneficiavano di una prestazione di qualsiasi tipo, compreso l'alloggio: solo in questo modo il *prestataire*, il cittadino danneggiato, avrebbe potuto ricevere un'indennità<sup>21</sup>.

Tuttavia, le truppe tedesche, sin dal loro arrivo nel giugno 1940, avevano occupato numerosi locali della città per alloggiarvi. Queste "occupazioni" avvennero spesso prima ancora dell'armistizio: non poteva pertanto essere stato rilasciato alcun *bulletin de réquisition*. In sintesi, i tedeschi iniziarono a risiedere dove preferirono, mentre la macchina burocratica francese doveva ancora iniziare a strutturarsi. Nel Groupe Potin la maggior parte delle requisizioni ebbe inizio proprio nell'estate del 1940, in questo contesto di confusione legislativa.

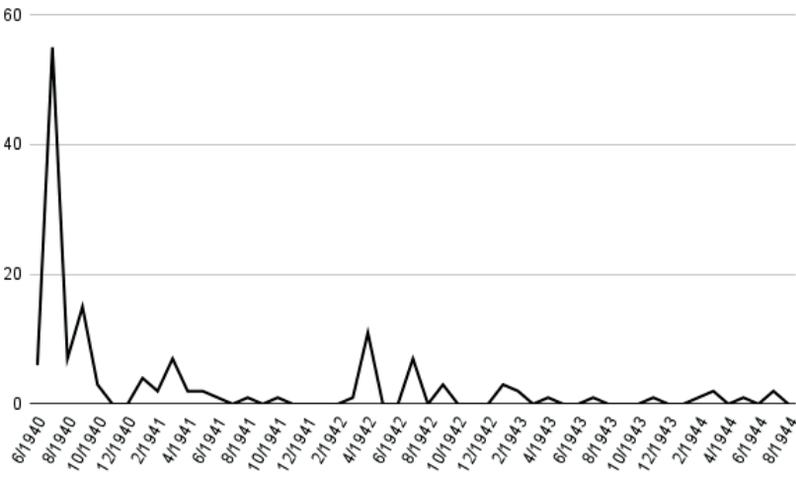


Grafico n. 1: numero di appartamenti requisiti nel Groupe Potin in base alla data della prima requisizione (1940-1944).

Con l'arrivo del nuovo *délégué général* ad agosto, De La Laurencie, furono intrapresi dei tentativi per denunciare gli abusi delle truppe tedesche e regolamentare le modalità con cui queste potessero prendere possesso degli appartamenti dei francesi: qualsiasi richiesta da parte di una *Kommandantur* sarebbe dovuta passare attraverso la mediazione dell'autorità francese locale.

<sup>21</sup> AP, 143W, 659, textes de juillet, septembre, octobre 1940, circolare dal titolo «Paiement des réquisitions de logement effectuées par les autorités d'occupation» firmata da Léon Noel, 31 luglio 1940.

L'attention de la Délégation Générale du Gouvernement Français dans les territoires occupés est quotidiennement attirée [...] sur les conditions irrégulières dans lesquelles s'effectuent les réquisitions opérées en territoire français par les troupes d'occupation. [...] L'expérience des trois premiers mois d'occupation montre que les autorités allemandes n'ont pas encore fixé avec une rigueur suffisante les règles qui s'imposent aux troupes d'occupation pour éviter les abus, les injustices et les prestations hors de proportion avec les ressources disponibles des territoires occupés<sup>22</sup>.

Il terzo delegato generale, De Brinon, fu nominato a dicembre e restò in carica fino alla fine dell'occupazione nazista. Anch'egli tentò di limitare gli abusi tedeschi e pretese dalle Kommandantur a più riprese la produzione dei *bulletins de réquisition*. Il fatto che la richiesta sia ripetuta in varie circolari e lettere rivela la noncuranza tedesca per le regole proposte dall'autorità francese<sup>23</sup>.

La distanza tra le norme e la prassi è ancora più evidente nelle testimonianze della Préfecture de la Seine, a contatto con la quotidianità dell'occupazione. In una lettera datata 19 settembre 1940, una commissione preposta alla gestione delle requisizioni si lamentava di ricevere molte domande «dans lesquelles les intéressés font connaître qu'ils n'ont pu obtenir aucun bulletin de réquisition»<sup>24</sup>.

Non è quindi chiaro in che modo concretamente avvenissero queste requisizioni, senza alcun rilascio di un certificato o una comunicazione con l'autorità locale. Per provare a fornire una risposta si può riportare il caso di una residente del Groupe Potin, Madame de Nagy.

Madame de Nagy ayant quitté Paris au moment de l'exode général le 12 juin 1940, avec la formation de la Croix-Rouge à laquelle elle appartenait, avec ordre de se rendre à Tulle, quitta son service en fin juillet et attendit à Nice les moyens de rentrer à Paris. Elle comptait rentrer le 15 septembre, mais depuis le 12 son appartement avait été occupé. Elle ne put y intégrer que le 18 octobre. La porte de l'appartement avait été fracturée, car le bon de réquisition ne fut établi que par la suite. Vêtements, linges, objets de valeur avaient disparu<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> AP, 143 W, 659, textes de juillet, septembre, octobre 1940, circolare dal titolo «Réquisitions des logements et réquisitions économiques» firmata da De La Laurencie, 9 ottobre 1940.

<sup>23</sup> Ivi, logement et cantonnement, lettera con oggetto «Délivrance des bulletins de cantonnement par les autorités allemandes» da De Brinon ai prefetti, 13 gennaio 1942.

<sup>24</sup> Ivi, textes de juillet, septembre, octobre 1940, nota della Commission Consultative des réquisitions, 19 settembre 1940.

<sup>25</sup> Ivi, 124, dossier de Nagy, note d'explication, firma non decifrabile, 18 luglio 1942.

La porta era stata buttata giù, gli oggetti di valore, la biancheria e i vestiti erano scomparsi, senza il rilascio di alcun *bulletin de réquisition*. Spesso questi erano prodotti a posteriori, solo a seguito di richieste da parte degli inquilini o del sindaco, i quali ne avevano bisogno al fine di avviare le pratiche per l'indennità. Questo implica che molte delle date riportate nei fascicoli per le richieste di indennità probabilmente sono successive al momento in cui l'appartamento fu realmente occupato dai tedeschi. Le dichiarazioni delle Kommandantur non sono perciò documenti particolarmente affidabili per chi oggi voglia tentare di ricostruire una cronologia delle requisizioni e non lo erano neanche per l'amministrazione francese dell'epoca che ne avrebbe dovuto tener conto per calcolare l'importo dell'indennizzo ai cittadini. A Neuilly, ad esempio, è conservato un intero fascicolo contenente le richieste di *enquêtes*: il sindaco, spesso a seguito dell'istanza di un inquilino o di un proprietario dell'immobile requisito, si rivolgeva a un funzionario per investigare sull'appartamento in questione, con l'obiettivo di risalire alla data di inizio della requisizione. Si riporta un esempio:

Monsieur Sorel,

prière de faire faire une enquête à l'effet de savoir: à partir de quelle date l'appartement de Madame La Baronne de Lagatiniere, 9 bis, Boulevard Richard Wallace a été réquisitionné.

Le bon de réquisition de la Kommandantur de Courbevoie étant daté du 1er Juillet 1941, et la prestataire arguant que son appartement est réquisitionné depuis fin Décembre 1940.

Le Maire-Adjoint<sup>26</sup>.

Le *enquêtes* erano sollecitate anche per conoscere quali altri appartamenti fossero coinvolti e se la requisizione fosse ancora in corso. Infatti, allo stesso modo in cui le Kommandantur non comunicavano l'inizio di una requisizione e semplicemente occupavano l'appartamento, a volte lo abbandonavano senza darne comunicazione al sindaco. Il problema dei locali requisiti senza un'effettiva occupazione non riguardava solamente Neuilly-sur-Seine. Questa pratica fu denunciata più volte a livello nazionale, senza ottenere grandi risultati: «En fait un très grand nombre des immeubles requis et non occupés n'ont pas été libérés de la réquisition. Cet état de choses porte un grave préjudice à l'Etat, qui continue à payer

<sup>26</sup> AN, 4H, enquêtes, nota per Monsieur Sorel, inviata dal vicesindaco De Chardon, 17 novembre 1941.

pour ces locaux des indemnités de réquisition atteignant des sommes considérables»<sup>27</sup>.

La Convenzione dell'Aja, a cui spesso i francesi tentarono di fare riferimento, esponeva chiaramente la destinazione che avrebbero dovuto avere i locali requisiti: «Non saranno chieste requisizioni in natura e servizi dai comuni o dagli abitanti, che per i bisogni dell'esercito di occupazione. Essi saranno proporzionati alle risorse del paese [...]»<sup>28</sup>.

Anche l'articolo 18 dell'armistizio prevedeva l'obbligo francese di provvedere all'alloggio esclusivamente a favore dei membri dell'esercito tedesco. Il fatto che spesso alla DRO fu chiesto di pagare per locali non utilizzati, o destinati a civili tedeschi trasferiti a Parigi come funzionari o con altri ruoli, fu una violazione dei termini dell'armistizio che l'amministrazione francese tentò di frenare. La categoria degli *ayants droit au logement gratuit* è definita in una circolare del 1941 e comprendeva i membri appartenenti all'esercito tedesco, ai servizi di polizia o alla dogana; a questi si aggiungevano la croce rossa tedesca, le unità TODT, il personale delle poste e delle ferrovie del Reich ed infine «les personnes auxquelles le Commandant militaire allemande en France reconnaît, sur leur demande, et pour des motifs spéciaux, le droit au logement gratuit»<sup>29</sup>. Il Militärbefehlshaber in Frankreich (MBF) abusò spesso di questa clausola, permettendo a diversi civili di alloggiare a Parigi a spese dei francesi, suscitando il malcontento della DRO.

J'ai l'honneur de vous faire connaître que l'Intendant en Chef auprès du Commandant Militaire allemand en France a décidé par lettre AZ 63 D 12 D I, en date du 1er octobre 1942 d'admettre au bénéfice du logement gratuit les services de l'ambassade d'Allemagne en France.

J'ai prié la Délégation française à la Commission d'Armistice de Wiesbaden de vouloir bien protester contre cette extension nouvelle du bénéfice du logement au cantonnement gratuit dans les territoires français occupés. Je ne manquerai pas de vous tenir au courant de la suite qui sera à cette affaire par la Commission d'Armistice<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> AP, 143W, 659, Libération des locaux réquisitionnés et non occupés, lettera inviata da De Brinon ai prefetti con oggetto «enquête sur l'étendue des réquisitions effectuées au titre du logement et cantonnement de l'armée d'occupation et des services y rattachés et considérés comme ayant droit au logement gratuit», 15 marzo 1942.

<sup>28</sup> Convenzione internazionale dell'Aja sulle le leggi e gli usi della guerra terrestre, 1907.

<sup>29</sup> AP, 143W, Étude et règlement des indemnités d'occupation: dispositions et cas particuliers. Notes diverses de la Préfecture de la Seine (1942-1944) (d'ora in poi 660), ayants droit au logement gratuit, circolare con oggetto «Réquisitions allemandes. Dommages d'occupation» firmata dal prefetto della Senna, 3 novembre 1941.

<sup>30</sup> Ivi, 660, ayants droit au logement gratuit, lettera del Ministro dell'economia nazionale e delle

Anche nel Groupe Potin, alcuni appartamenti furono messi a disposizione di civili che non rientravano negli *ayants droit au logement gratuit*; se ne parlerà nell'ultimo paragrafo.

In un fascicolo presente agli Archives de Neuilly è conservata una rara testimonianza tedesca in cui è esplicitato l'uso che fu fatto delle abitazioni requisite il 31 luglio del 1940<sup>31</sup>. In base ad un codice presente sui documenti, gli edifici del Groupe Potin sembrano essere stati occupati in quella circostanza da un servizio militare ospedaliero; alcuni appartamenti furono adibiti ad uffici, come il piano terra del 7 di bd Julien Potin, mentre, dal primo piano in su, furono in generale destinati agli alloggi.

Nel documento è indicato il numero e il grado delle truppe per ogni appartamento: si osserva che spesso ad abitare case così lussuose furono persino dei soldati semplici. Alcuni vissero ad esempio nell'appartamento di Monsieur Dollfus, con una superficie totale di 165m<sup>2</sup>, composto da un ingresso, uno studio, una sala da pranzo, due camere da letto, un bagno, una toilette, una cucina, una dispensa, un ripostiglio, una stanza per la domestica e una cantina<sup>32</sup>. Il valore dell'arredamento presentato nell'inventario di Monsieur Dollfus era di circa 162.000 franchi. Alcuni abitanti del Groupe Potin avevano un'assicurazione sui mobili presenti nel proprio appartamento e le valutazioni presentavano spesso cifre molto alte.

Teoricamente, sempre secondo le norme e gli accordi tra Vichy e il MBF, sarebbe stato possibile per le Kommandantur richiedere la requisizione di oggetti necessari alla vita quotidiana per un periodo limitato all'alloggio delle truppe. A Neuilly-sur-Seine i tedeschi spostarono spesso mobili da un appartamento a un altro: prelevavano frigoriferi, tavoli o lenzuola per metterli dove probabilmente ne avevano bisogno. Al termine della requisizione sarebbe spettato al sindaco di Neuilly restituire tutto ai legittimi proprietari: compito particolarmente arduo. Come si legge in un documento:

Or, des objets réquisitionnés dans différents quartiers de Neuilly ayant été amenés dans ces appartements pour l'usage des troupes occupantes, il était nécessaire que nous les récupérions. D'autre part à l'intérieur d'un même groupe d'immeubles les occupants avaient parfois déménagé d'un étage à l'autre, voire d'un immeuble à l'autre, le mobilier des divers appartements requis. Tant dans l'intérêt de l'ETAT,

---

finanze alla DRO con oggetto "Réquisition d'un appartement, 10 avenue d'Iéna au profit de M. le Conseiller Rohrecke, membre de l'Ambassade d'Allemagne", 10 ottobre 1942.

<sup>31</sup> AN, 4H, occupation allemande: appartements sous-scillés, bulletins de réquisitions tedeschi, 31 luglio 1940.

<sup>32</sup> AP, 143W, 122, dossier Dollfus, sopralluogo architetto, 1 luglio 1942.

que dans celui des prestataires, il était donc nécessaire que le personnel de mon “service des troupes d’occupation” put inventorier et “remettre en ordre” avant de remettre les prestataires en possession de leurs appartements<sup>33</sup>.

I tempi erano lunghi ed alcuni oggetti non furono più ritrovati, ed anche quando le requisizioni di oggetti rientravano strettamente nel quadro giuridico dell’armistizio, in altre parole quando erano necessarie al *logement et cantonnement* delle truppe, i danni per i cittadini potevano essere molto alti. Monsieur Marriot, residente a bd Richard Wallace 1, scrisse ad esempio che alla «Date de fin 1944 j’ai constaté la disparition des meubles ou du matériel consistant en literie, vaisselle, linge et vêtements (correspondant à une famille de 4 personnes et 2 domestiques), ayant une valeur totale approximative de cent mille Francs, d’après les prix pratiqués au moment de la réquisition»<sup>34</sup>.

A ciò si aggiunga che spesso le Kommandantur, noncuranti delle disposizioni francesi, ordinavano requisizioni anche di oggetti di svago, non indispensabili per la sussistenza, come il giradischi requisito a Monsieur Walker<sup>35</sup>.

Infine, è possibile che alcuni singoli soldati, sfruttando l’occasione di trovarsi in abitazioni di lusso, abbiano rubato oggetti di valore. La DRO ricevette un gran numero di denunce per la scomparsa di oggetti dalle abitazioni requisite dai tedeschi e anche tra gli abitanti del Groupe Potin ciò si verificò frequentemente; oltre agli evidenti danni economici spesso si sommavano anche danni morali. Una donna, Madame De Keyer, vedova da un anno, presentò già nel 1940 una domanda di indennità alla DRO per gli oggetti rubati dai tedeschi nei pochi mesi in cui requisirono il suo appartamento. Non essendo previsto all’epoca alcun tipo di rimborso, la donna inviò direttamente alla Kommandantur una lista degli oggetti rubati con il relativo prezzo, tranne nel caso degli effetti personali del marito morto l’anno precedente accanto a cui scrisse «sans prix pour moi». Come si legge nella testimonianza: «Inutile de vous dire qu’il me serait agréable de pouvoir rentrer en possession de

<sup>33</sup> Ivi, 660, mesures à prendre en cas de la libération d’un immeuble par les troupes d’occupation, lettera del sindaco di Neuilly-sur-Seine alla DRO, 16 marzo 1942.

<sup>34</sup> Ivi, 125, dossier Marriot, lettera di Monsieur Marriot, 30 aprile 1946.

<sup>35</sup> AN, 4H, Réquisitions immobilières, liquidation des réquisitions: dossiers, dossier Walker (1173), bulletins de réquisition, 1940.

divers objets personnels de mon mari décédé, que je considère comme des souvenirs dont la valeur est inestimable»<sup>36</sup>.

Sia in caso di requisizioni senza rilascio del *bulletin*, sia in caso di furto, agli inquilini non sarebbe spettata alcuna indennità, come affermò chiaramente De Brinon: «Il y aura lieu de considérer qu'on se trouve en présence de dommages consécutifs à l'occupation et dont le règlement ne pourra être effectué ni au titre des réquisitions, ni au titre des dommages de guerre, la Convention d'Armistice du 25 juin 1940 ayant mis fin aux hostilités entre la France et l'Allemagne»<sup>37</sup>.

Il furto dei mobili non era inserito in alcun quadro legale e non era pertanto considerato competenza dello Stato francese. D'altra parte, il *délégué général* aveva previsto un rimborso del 10% del valore degli oggetti presenti nell'appartamento perché "usati" dai tedeschi.

Paradossalmente un cittadino durante la guerra riceveva l'indennità solo quando i mobili rimanevano nella casa intatti e non nel caso della loro scomparsa. Monsieur Coronel, residente nel Groupe Potin, tornò nella propria abitazione solo dopo la Liberazione, trovandola svuotata della gran parte dell'arredamento. Egli intrattenne una lunga corrispondenza con la DRO per dimostrare che i mobili furono rubati nel 1942 e non in precedenza, avendo di conseguenza diritto all'indennità del 10% per i primi due anni<sup>38</sup>. Quest'episodio rende bene le incongruenze relative all'indennità sul mobilio.

Quando le autorità tedesche non si attenevano alla regolamentazione che il *délégué général* aveva provato ad imporre, a subirne i danni erano i cittadini. La scelta di occupare abitazioni private inevitabilmente colpiva gli affittuari; la mancata presentazione del *bulletin de réquisition* rendeva complicato ricevere un'indennità non solo per l'alloggio, ma anche per il mobilio. Solo ciò che rientrava nel quadro legislativo delle requisizioni sarebbe stato indennizzato dal governo, il resto sarebbe stato considerato responsabilità tedesca. A ciò si aggiunga che questo quadro legislativo non sempre era chiaro e la sua elaborazione avvenne lentamente, mentre molte delle requisizioni erano già in atto. Le autorità locali ignoravano come intervenire. I tedeschi intanto facevano delle case dei cittadini ciò che volevano.

<sup>36</sup> AP, 143W, 147, dossier De Keyser, lettera di Madame De Keyser, 5 settembre 1946.

<sup>37</sup> Ivi, Généralités (d'ora in poi 657), circulaires 1941, circolare dal titolo «Enlèvement d'objets mobiliers ou de denrées par les troupes d'occupation sans délivrance de bon de réquisition de reçu?» firmata da De Brinon, 25 giugno 1941.

<sup>38</sup> AP, 143W, 114, dossier Coronel, 1946.

## **La normativa sulle indennità è modificata a seguito delle proteste dei proprietari immobiliari**

Nell'aprile del 1941 furono finalmente definite le istruzioni per presentare una richiesta di indennità in caso di requisizione di un alloggio a favore dell'esercito tedesco<sup>39</sup>. Volendosi concentrare solamente sul caso delle requisizioni di appartamenti privati, è necessario distinguere due diverse categorie di attori danneggiati dall'arrivo delle truppe tedesche: gli inquilini e i proprietari. Nella Parigi degli anni Quaranta la maggior parte dei residenti non possedeva la casa dove abitava, ma aveva un contratto di locazione con uno dei grandi proprietari immobiliari dell'epoca<sup>40</sup>. De Brinon decise che a ricevere l'indennità, in caso di requisizione di un appartamento privato, sarebbe stato esclusivamente l'affittuario e non il proprietario, perché «c'est lui qui subit un préjudice et qui paraît en conséquence qualifié pour réclamer une indemnité»<sup>41</sup>. L'inquilino infatti, secondo la legge, avrebbe dovuto continuare a pagare l'affitto per l'appartamento requisito; non si profilava dunque alcun danno economico per il proprietario. La questione fu molto discussa, ma la decisione fu ribadita dal Tribunale Civile nel 1943<sup>42</sup>. Il quadro appena descritto illustra le decisioni del *délégué général*.

Nel Groupe Potin vi furono alcuni inquilini che presentarono autonomamente la richiesta di indennità, come previsto. Ad esempio Jean Bourgain, che abitava in un appartamento situato a bd Julien Potin 7, requisito dal 15 al 31 luglio 1940, riprese possesso della sua abitazione nell'agosto dello stesso anno. Appena gli fu possibile avviò le pratiche per la richiesta dell'indennità e il 12 novembre del 1942 ottenne 1327 franchi (642 per l'affitto e 685 per l'uso dei mobili)<sup>43</sup>. Monsieur Bourgain non fu l'unico, anche altri inquilini presentarono la richiesta di indennità

<sup>39</sup> Ivi, 659, détermination des indemnités de réquisition d'usage des immeubles et du mobilier, instruction intitolata «Paiement des dépenses de logement et de cantonnement des troupes d'occupation» firmata da De Brinon, 7 aprile 1941.

<sup>40</sup> L. Cahen, *Évolution des conditions de logement en France depuis cent ans*, in "Études et conjoncture - Institut national de la statistique et des études économiques", XII, 1957, p. 1122.

<sup>41</sup> AP, 143W, Instructions de la DRO: affaires générales et signalées relatives aux affaires de réquisition et d'occupation (667), propriétaires, lettera del secrétaire général de la mobilisation nationale, 14 settembre 1940.

<sup>42</sup> Ivi, Cadre juridique d'après-guerre (662), divers, lettera della Préfecture de la Seine con oggetto «Rapports entre bailleurs et locataires des appartements réquisitionnés par les autorités françaises ou allemandes», 14 gennaio 1943.

<sup>43</sup> Ivi, 126, dossier Bourgain, bordereau de paiement della DRO, 1940-1942.

e la ottennero; si trattava spesso di chi aveva subito requisizioni di breve durata. A volte gli affittuari si servirono di alcuni *mandataires* per gestire le pratiche: potevano essere conoscenti, colleghi, o familiari, come nel caso della famiglia Dutour. Il marito si trovava mobilitato in guerra, così fu la moglie a gestire le pratiche.

J'avais bien transmis à mon mari M. Dutour, alors en Algérie, votre lettre du 20 octobre 1942. Vous comprendrez pourquoi il ne vous a pas répondu, étant donné qu'il est bloqué là-bas et que le fonctionnement du courrier est interrompu. J'ai une procuration général de mon mari, faite devant notaire à Marseille, pourrais-je, étant données les circonstances, faire pour lui la déclaration qu'il n'est pas israélite? Dans la négative, il n'y aura qu'à laisser notre compte en suspens. Je vous prie de croire, Monsieur, à l'assurance de ma considération distinguée<sup>44</sup>.

Si ha anche testimonianza di alcuni inquilini che chiesero direttamente al proprietario, la CDC, di presentare la domanda di indennità in loro vece, per non doversi preoccupare del pagamento dell'affitto per il periodo in questione. Si comportò così Monsieur Kremer, residente a bd Julien Potin 3.

Me trouvant présentement éloigné de Paris, il m'est impossible de faire les démarches pour toucher des services compétents l'indemnité qui m'est due. Dans ces conditions, je vous serais obligé de bien vouloir substituer à moi pour percevoir cette indemnité de réquisition vous donnant par la présente tous pouvoirs pour obtenir ce règlement. Il est bien entendu que, par suite de cette substitution, en tout en demeurant votre locataire, je n'aurai pas à régler mon loyer durant toute la période où mon appartement se trouvera réquisitionné<sup>45</sup>.

Queste soluzioni, nonostante comincino a distanziarsi da ciò che era stato previsto dal *délégué général*, continuano a rispettarne i principi fondamentali: erano gli inquilini a preoccuparsi di pagare l'affitto e di richiedere l'indennità.

Ciò implicava che un parigino a cui fosse stata requisita l'abitazione all'inizio dell'occupazione avrebbe dovuto attendere fino all'*instruction* dell'aprile del 1941 per ottenere risposte in merito alla domanda di indennità. Avrebbe dovuto ottenere tutti i documenti necessari: il contratto di affitto, le coordinate del conto bancario, ma soprattutto il *bulletin de*

<sup>44</sup> Ivi, 148, dossier Dutour, lettera della moglie di Monsieur Dutour, 5 marzo 1943.

<sup>45</sup> Ivi, 148, dossier Kremer, lettera di Monsieur Kremer alla CDC, 19 maggio 1944.

*réquisition* rilasciato dal sindaco; avrebbe dovuto aspettare i tempi per il sopralluogo da parte degli architetti, e per la decisione della DRO. Questi passaggi burocratici richiedevano mediamente un anno, ed in questo periodo l'inquilino avrebbe dovuto continuare a pagare l'affitto per la casa requisita e verosimilmente anche per la nuova sistemazione che aveva trovato. Nel Groupe Potin meno di un quarto degli inquilini presentò una domanda di indennità durante la guerra.

In primo luogo non tutti avevano le risorse economiche per continuare a pagare per una casa che non si poteva abitare, con la speranza di ricevere l'indennità dopo qualche anno; inoltre, da quel che risulta dalle fonti consultate, i tedeschi requisivano prevalentemente case vuote al momento del loro arrivo, verosimilmente affittate a famiglie allontanatesi da Parigi durante l'*exode*. Gli inquilini, fuggiti o nella zona libera o all'estero, non erano probabilmente neanche a conoscenza della requisizione: il sindaco avrebbe dovuto recapitare loro il *bulletin de réquisition*, ma non sempre era al corrente del nuovo indirizzo.

Gli inquilini spesso interrompevano il pagamento dell'affitto, senza risolvere il contratto, con la speranza di tornare nella propria casa al termine dell'occupazione. Nel contempo, non presentavano alcuna domanda per l'indennità. In sintesi, la ricostruzione dei fatti presenta una situazione diametralmente opposta a quella proposta dall'*instruction* del 1941. La distanza tra norma e pratiche in questo caso non è dovuta alla prepotenza dell'esercito occupante, ma piuttosto all'incapacità dell'amministrazione francese di comprendere la reale situazione economico-sociale dei residenti o alla sua volontà di ignorarla.

È interessante soffermarsi su questa dicotomia tra circolari ufficiali e realtà dei fatti, tra norma e prassi, perché la seconda influenzerà la prima. Non fu qualcosa di immediato: dovette passare più di un anno. La norma cambiò perché, oltre agli inquilini, erano coinvolti altri attori, con la forza economica e sociale per poter modificare il quadro legislativo. Era infatti interessata alla questione anche la categoria dei grandi proprietari immobiliari, colpiti duramente dall'interruzione del pagamento degli affitti. Le requisizioni inoltre spesso danneggiavano l'edificio ed i mobili contenuti e ciò avrebbe reso complessa una nuova locazione al termine della requisizione. È facilmente intuibile il malcontento dei proprietari, che erano già entrati dalla fine dell'ottocento in quella che il geografo Bernard Marchand considera «la plus formidable crise du logement que la France moderne ait connue»<sup>46</sup>. Agli affitti bloccati e alla protezione

<sup>46</sup> B. Marchand, *Paris, histoire d'une ville (XIXe-XXe siècle)*, Éd. du Seuil, Paris 1993, p. 249.

totale degli inquilini, si aggiunsero i danni economici dovuti alle requisizioni. In questo contesto, l'occupazione non fece che peggiorare la situazione. Come evidenzia Danièle Voldman: «Les propriétaires perdirent “le droit de disposer des occupants de leur immeuble”. Ils se trouvaient face à une recrudescence de loyer impayés en raison de l'absence des prisonniers et des mouvements de population qui avaient suivi la défaite et l'Occupation»<sup>47</sup>.

Quando nel giugno del 1940 i tedeschi occuparono i primi appartamenti privati, vi fu un momento di disorientamento da parte dei proprietari. Nonostante non fossero ancora chiare le procedure per richiedere un'indennità, i proprietari fin da subito sentirono l'esigenza di intervenire nella questione per salvaguardare i propri interessi. La CDC ad esempio inviò la seguente lettera al sindaco di Neuilly-sur-Seine il 5 agosto 1940:

Cette prise de possession s'est faite sans que la Caisse des Dépôts et Consignations en ait été officiellement avisée et sans qu'un ordre de réquisition lui ait été délivré. Ces appartements étaient précédemment occupés par des locataires qui sont momentanément absents; nombre d'entre eux notamment du fait de leur mobilisation ont laissé leur mobilier, leur linge et leurs affaires personnelles souvent de grande valeur. [...] Dans ces conditions, je vous serais très obligé de bien vouloir me faire parvenir pour les immeubles dont il s'agit soit un avis de réquisition, soit tout autre document officiel susceptible d'être opposé aux locataires, dont les appartements sont ou seront occupés. Veuillez agréer, Monsieur le Maire, l'assurance de ma considération très distinguée<sup>48</sup>.

In questa lettera non solo si ha la conferma del grado di interesse dalla CDC, ma allo stesso tempo si ripresentano le problematiche relative al rilascio del *bulletin de réquisition*, di cui si è già parlato in precedenza.

La situazione peggiorò quando, già dal settembre del 1940, si iniziò a discutere di permettere solo all'inquilino di ottenere l'indennità. A Neuilly fu addirittura il sindaco che propose alla CDC di farsi *mandataire* degli inquilini, a dimostrazione del fatto che neanche alle autorità locali era chiaro il quadro giuridico. Nemmeno questo espediente era permesso.

<sup>47</sup> D. Voldman, *Locataires et propriétaires: une histoire française XVIIIe-XXIe siècle*, Payot, Paris 2016, p. 197.

<sup>48</sup> AN, 4H, lettera inviata dalla CDC al sindaco di Neuilly-sur-Seine, 5 agosto 1940.

Monsieur le Maire,

par lettre du 14 février 1941, vous avez bien voulu appeler mon attention sur l'intérêt que présenterait en vue de la fixation des indemnités de réquisitions, le groupement des demandes émanant des locataires des immeubles appartenant à la Caisse des Dépôts et Consignation sur le territoire de la commune de Neuilly. Vous avez suggéré en conséquence que mon Administration se constitue à cet effet le mandataire commun des intéressés.

J'ai l'honneur de vous faire connaître que conformément aux dispositions du 5 septembre 1940 sur le règlement des réquisitions d'usage des immeubles, lorsque le bien a été donné à bail, c'est le locataire qui doit subir la réquisition et, à ce titre, c'est lui qui est le bénéficiaire de l'indemnité de privation de jouissance. [...] Malgré son désir de seconder l'action de vos services, il n'est pas possible, dans ces conditions, à la Caisse des Dépôts et Consignations de se substituer aux locataires; je vous exprime mes regrets.

Veillez agréer, Monsieur le Maire, l'assurance de ma considération très distinguée<sup>49</sup>.

Credo si possa generalizzare questa situazione a tutta la prefettura: all'interno degli archivi della DRO vi è testimonianza del generale malcontento dei proprietari.

La CDC, da parte sua, provò a convincere alcuni inquilini a recedere volontariamente dal contratto di affitto, in modo da semplificare le pratiche per l'ottenimento dell'indennità. Si ha testimonianza di ciò in una lettera inviata direttamente al préfet de la Seine da parte di Monsieur Royon: abitante del Groupe Potin. Si era dovuto trasferire a Ginevra in quanto impiegato della Lega delle società della Croce Rossa, che, durante la guerra, aveva spostato in Svizzera la sua sede istituzionale, situata precedentemente a Parigi<sup>50</sup>.

Dès la fin août 1940, mon appartement a été réquisitionné par l'autorité allemande. J'ai été avisé par le concierge de l'immeuble que personne, y compris moi-même n'a le droit ni de pénétrer dans mon appartement ni d'y enlever le moindre objet. D'autre part, le propriétaire de l'immeuble, la Caisse des Dépôts et Consignations, 56 rue de Lille à Paris, m'a offert de résilier mon bail moyennant indemnité à la condition que je lui désigne une personne responsable de l'enlèvement des meubles, proposition que j'aurais acceptée si l'autorité allemande ne s'y était pas opposée. Je suis donc resté, malgré moi, locataire de cet appartement, situation qui risque de se prolonger aussi longtemps que durera l'occupation allemande<sup>51</sup>.

<sup>49</sup> Ivi, lettera della CDC al sindaco di Neuilly-sur-Seine, 31 febbraio 1941.

<sup>50</sup> AP, 143W, 114, dossier Royon, 1943-1945.

<sup>51</sup> Ivi, 114, dossier Royon, lettera al prefetto della Senna, 9 febbraio 1942.

A partire dall'estate del 1942 la situazione economica per i proprietari subì un ulteriore colpo. Con l'intensificarsi della persecuzione antisemita, le case occupate precedentemente da ebrei si svuotarono, o per la fuga o per l'arresto degli inquilini. Anche in queste circostanze il proprietario non percepiva più il pagamento dell'affitto: le perdite potevano arrivare a milioni di franchi<sup>52</sup>. Il malcontento dei proprietari arrivò ad influenzare le scelte del *délégué général*. De Brinon espone le sue riflessioni in un documento.

Or, il a été constaté fréquemment, à la suite des circonstances exceptionnelles actuelles, des locataires absents, empêchés, négligents ou ignorants de leurs droits, n'ont pas présenté de demande d'indemnité. En une telle occurrence, le propriétaire se trouvait exposé à ne recevoir, pendant une très longue période, aucune somme au titre du loyer afférent aux locaux occupés, subissant ainsi un préjudice certain.

Il est dès lors apparu opportun et équitable pour répondre à des doléances fondées sur des situations dignes d'intérêt; de remédier aux inconvénients signalés ci-dessus, en adoptant, d'accord avec le Département de la Justice, les mesures suivantes<sup>53</sup>.

De Brinon decise quindi di riprendere in mano l'*instruction* da lui firmata nell'aprile del 1941 e di modificarla come segue: il proprietario avrebbe avuto facoltà di richiedere l'indennità al posto dell'inquilino quando questo non avesse presentato alcuna pratica alla DRO entro i sei mesi dall'avvenuta requisizione. La somma dovuta sarebbe stata versata direttamente nelle casse del proprietario e destinata al pagamento degli affitti arretrati. L'indennità avrebbe contemplato l'uso del locale e non il mobilio, che rimaneva appannaggio esclusivo del *locataire*.

La CDC, come gli altri proprietari, ottenne finalmente la risposta alle proprie insistenze, e si mosse per sollecitare al sindaco i *bulletin de réquisitions*, con lo scopo di avviare le pratiche. In serie, nel 1943, inviò le domande di indennità per ogni inquilino che non avesse già aperto una pratica. Nel sopralluogo dell'architetto si trova solitamente, in una sezione denominata *indications et réclamations du prestataire* una dicitura fissa:

Il [la CDC] précise en outre que cette demande est faite par substitution aux droits de Monsieur Julius SCHINDLER, locataire, ce dernier n'ayant pas présenté de demande d'indemnité et étant défaillant pour le paiement de ses loyers.

<sup>52</sup> Backouche, Gensburger, *Très chers voisins*, cit., p. 180.

<sup>53</sup> AP, 143W, 659, droits des propriétaires, circolare dal titolo «droites des propriétaires de locaux réquisitionnés par l'armée allemande à faire valoir les droits de leurs locataires absents empêchés ou négligents» firmata da De Brinon, 7 agosto 1942.

La Caisse des Dépôts et Consignations réclame le remboursement du loyer suivant bail signé avec Monsieur Julius SCHINDLER<sup>54</sup>.

I fascicoli prodotti dalla CDC sono tutti uguali e standardizzati, vi compaiono le decisioni sull'indennità e i conti con i relativi criteri. In generale si trova scritto nel fascicolo che l'inquilino «n'a plus donné signe de vie après»<sup>55</sup>. Vi è poi quasi sempre una frase precompilata che ricorda il diritto dell'inquilino a reclamare l'indennità per la «privation de jouissance du mobilier»<sup>56</sup>.

Quando l'occupazione tedesca finì, la CDC aveva già ottenuto l'indennità per la maggior parte degli edifici requisiti del Groupe Potin. Non si verificarono altre requisizioni tedesche, ma continuarono le pratiche per la ricezione dell'indennità, con una forte continuità burocratica rispetto al periodo dell'occupazione. La DRO cambiò il nome in SDRO, Sous-Direction des services de réquisition et de liquidation de l'occupation.

In alcuni casi, l'inquilino che era scomparso, «sans adresse connue»<sup>57</sup>, tornò dopo la fine della guerra; l'indennità per l'affitto era stata già richiesta dalla CDC, ma l'affittuario aveva il diritto di esigere l'indennità per l'uso del mobilio. Se i fascicoli prodotti dai proprietari sull'affitto sono standardizzati e posseggono solo indicazioni tecniche sul pagamento, i fascicoli relativi ai mobili sono prodotti direttamente dai cittadini; questi ultimi forniscono perciò molte informazioni sulla casa e sulle vicende che non hanno permesso loro di presentare precedentemente una domanda; possono essere inoltre ricavate dall'arredamento dettagli interessanti sulla cultura abitativa, il gusto e lo stile di vita o sulle capacità economiche degli inquilini.

Questi fascicoli forniscono anche uno spaccato sulla storia della persecuzione degli ebrei in Francia: gli inquilini erano infatti tenuti a giustificare il ritardo nell'avviamento delle pratiche. Alcuni scrissero solo la dicitura «persécutions raciales», altri riassunsero le vicende che li avevano coinvolti durante la guerra.

---

<sup>54</sup> Ivi, 143, dossier Schiff, sopralluogo architetto, 2 giugno 1943.

<sup>55</sup> Espressione che si trova spesso nei sopralluoghi degli architetti, ad esempio in AP, 143W, 142, dossier Gargour, sopralluogo architetto, 6 febbraio 1944.

<sup>56</sup> Ivi, 142, dossier Gargour, proposta di pagamento, 18 marzo 1944.

<sup>57</sup> Espressione che si trova spesso nei sopralluoghi degli architetti, ad esempio in AP, 143W, 112, dossier Nunes, sopralluogo architetto, 15 maggio 1944.

Monsieur,

Comme suite à votre lettre du 4 avril 46 j'ai l'honneur de porter à votre connaissance les faits suivants

- 1) je suis d'origine juive, apatride, provenant d'Allemagne, reconnu comme réfugié par le Comité Intergouvernemental, et résidant en France sans interruption depuis avril 1933.
- 2) dû par mon métier - je suis organisateur de concerts et de conférences - j'ai été connu dans les milieux artistiques allemands où l'on connaissait exactement mes idées et mon activité anti-nazi. J'ai donc été recherché nominativement.
- 3) J'ai deux fils dont l'aîné a fait son service militaire dans l'armée américaine comme parachutiste, pendant que mon fils cadet était mobilisé dans l'armée française et plus tard dans la Résistance.
- 4) La Gestapo avait perquisitionné mon appartement en 1940 et enlevé toute ma correspondance.

Pour ces quatre raisons, j'ai vécu clandestinement à Valloires en Savoie. La Préfecture de la Savoie et la Mairie de Valloire, en connaissance de ma situation m'ont aidé de leur mieux durant toute la durée de l'occupation. Le Maire de Valloires a même pris à sa charge de faire, à mon égard, une fausse déclaration aux membres de la Gestapo qui étaient venus dans l'intention de m'arrêter.

Dans ces conditions, il m'a été impossible de faire une démarche officielle, sans exposer aux plus grands risques ceux qui ont bien voulu me prêter protection et abri, ainsi que ma famille et moi-même.

Espérant que ces quelques précisions permettront au Monsieur le Ministre de Finances de reconnaître le caractère de clandestinité de mon séjour pendant l'occupation, je vous prie d'agréer, Monsieur, l'assurance de ma considération très distinguée.

Frédéric Horwitz<sup>58</sup>.

### **La discrasia tra norma e pratiche nei confronti degli inquilini ebrei**

Le Kommandantur e i soldati tedeschi non si adeguarono alla norma prevista dal délégué général per l'impossibilità dello Stato francese di imporsi, gli inquilini non lo fecero per ragioni economico-sociali. In questo paragrafo si analizzeranno invece i casi in cui furono le pratiche della stessa amministrazione francese a discostarsi dal quadro giuridico. Ciò avvenne per le requisizioni effettuate su appartamenti precedentemente occupati da ebrei, i cosiddetti *appartements juifs*.

Innanzitutto è necessario dire che, sulla base delle fonti consultate, non sembra esserci stata l'intenzione tedesca di requisire solo questi appartamenti. Per quanto riguarda il Groupe Potin, nel 1940 anche

<sup>58</sup> Ivi, 142, dossier Horwitz, lettera di Monsieur Horwitz, 9 aprile 1946.

molti ariani fuggiti in *exode* denunciarono l'occupazione della propria abitazione, i danni e il furto dei mobili; allo stesso tempo, incrociando i dati con altri archivi delle deportazioni o del Mémorial de la Shoah, si è a conoscenza di *appartements juifs* presenti nel Groupe Potin, ma mai requisiti dai tedeschi<sup>59</sup>. Non si ha alcuna prova dunque di una relazione tra requisizioni a favore dell'esercito tedesco e discriminazione antisemita.

Inoltre, nell'*instruction* dell'aprile del 1941, testo di riferimento per le pratiche per le richieste di indennità, non compare alcuna menzione a inquilini ebrei. Teoricamente chiunque poteva richiedere un indennizzo seguendo le classiche procedure: «La législation qui s'applique en matière d'indemnisation est étrangère aux législations antisémites en vigueur. Que le réquisitionné soit juif et/ou se soit réfugié à l'étranger n'est pas un frein à son droit à être indemnisé»<sup>60</sup>. Così scrive Cyril Grange, che si è occupato di alcune requisizioni tedesche effettuate sull'avenue de Iéna e a place des États-Unis. Questa sembra pertanto essere la norma, ciò che l'*instruction* del délégué général aveva previsto: insolita, considerando le leggi antisemite promulgate dai nazisti e dal governo di Vichy a partire dal 1940.

Lo studio delle requisizioni nel Groupe Potin fa emergere una realtà più complessa. In primo luogo, un inquilino che, durante la guerra, apriva la pratica per richiedere l'indennità era obbligato a presentare un documento, che può essere chiamato "certificato di arianità". Si trattava di un foglio precompilato, contenente la dicitura leggibile nella fig. 3.

<sup>59</sup> Archivi online del Mémorial de la Shoah, <https://www.memorialdelashoah.org/archives-et-documentation/quest-ce-que-la-shoah.html>; consultato il 23 giugno 2022. Archivi online Stephen Morse, deportazioni, dossier Kaufmann, <https://stevemorse.org/france/se.php?IdKind=exact&IdMax=33192>; consultato il 18 giugno 2022; AP,133W; Dossiers concernants appartements situés dans la commune de Neuilly-sur-Seine.

<sup>60</sup> C. Grange, *Réquisitions, spoliations et pillages dans les demeures de la grande bourgeoisie juive parisienne pendant l'Occupation. Les exemples de l'avenue de Iéna et de la place des États-Unis*, in "Histoire urbaine", a. XXII, vol. 62, 2022, p. 119.

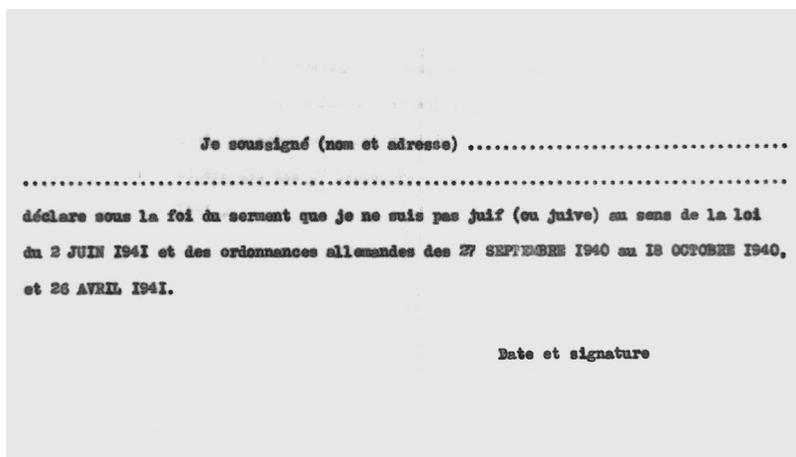


Fig. n. 3: certificato di arianità. AP, 143W, 664, paiements à faire aux créances de race juive, lettera del CGQJ alla DRO, 5 agosto 1941.

Nonostante fosse prevista la possibilità di dichiararsi ebreo, è evidente che questa autocertificazione, richiesta insistentemente dalla DRO, perfino in quattro copie, non poteva essere neutra. Verosimilmente molti ebrei temettero di dichiararsi tali ad uno Stato antisemita, essendo nei documenti menzionato il nuovo indirizzo dell'inquilino, e furono pertanto trattenuti dall'avviare le pratiche per l'indennità.

Madame Coronel, residente del Groupe Potin, ebrea e di nazionalità italiana, avrebbe avuto diritto a circa 33 mila franchi per la requisizione del suo appartamento dal 15 luglio del 1940 al 21 agosto del 1944. La donna iniziò ad inviare i primi documenti alla DRO già nel 1942, dopo essersi rifugiata a Saint Raphael, zona di occupazione italiana; le pratiche furono tuttavia interrotte per mancanza di «documents indispensables»<sup>61</sup>. È probabile che la DRO si riferisse proprio al certificato di arianità. Nel novembre del 1944 fu la stessa Mme Coronel a chiedere alla CDC di procedere in sua vece, in modo da non dover pagare gli affitti arretrati.

Dunque, nonostante la legge permettesse a un inquilino ebreo di richiedere un'indennità, non è possibile considerare queste richieste come tutte le altre: non lo è per gli storici oggi e non lo era per la DRO allora. Furono pochi gli ebrei che, nonostante la paura della persecuzione, la

<sup>61</sup> AP, 143W, 112, dossier Mme Coronel, 1943-1947 e AP, 143W, 114, dossier M. Coronel, 1945-1947.

lontananza e la difficoltà di ottenere i documenti necessari, decisero di avviare le pratiche per l'indennità. Nel Groupe Potin si ha l'esempio di Monsieur Franck. Il suo appartamento e quello di sua madre, situati a bd Richard Wallace 9, erano stati requisiti rispettivamente dall'ottobre e dal novembre 1940 fino alla fine dell'occupazione tedesca nell'agosto del 1944; entrambi gli inquilini erano fuggiti nel comune di La Rochette, in Savoia. Per presentare la domanda, Monsieur Franck scelse di ricorrere a un suo collega come *mandataire*, che pretese dalla DRO un'indennità di almeno 100.000 franchi per appartamento<sup>62</sup>.

Questo è l'unico caso tra gli abitanti del Groupe Potin in cui l'inquilino firmò il certificato di arianità dichiarandosi ebreo. Il certificato fu inviato il 20 ottobre del 1942, dopo l'estate delle *rafles*, quando ormai il destino degli ebrei in Francia era evidente a tutti; le capacità economiche e le relazioni personali sono state probabilmente dei fattori che hanno reso possibile per un ebreo dichiararsi tale allo Stato francese senza paura di ripercussioni. La DRO era perciò perfettamente a conoscenza dell'identità di Monsieur Franck e nella camicia del suo fascicolo, accanto al nome, qualche funzionario scrisse ben visibile la parola *israélite*. La domanda per l'indennità andò inizialmente a buon fine e nel 1943 i soldi furono inviati sul conto bancario di Monsieur Franck, tutto secondo la norma<sup>63</sup>. Tuttavia, che un ebreo ricevesse 200.000 franchi dal governo francese nel 1942 risultava anomalo per i funzionari della Préfecture dell'epoca.

La DRO aveva già interpellato il Commissariat général aux questions juives (CGQJ), l'organo francese predisposto all'esecuzione delle leggi antisemite, per ottenere dei chiarimenti, a seguito di precedenti richieste di indennità da parte di un *israélite*. La risposta del CGQJ confermava le ragioni dei dubbi.

Vous nous demandez notre avis sur l'interprétation à donner aux dispositions de l'Ordonnance Allemande du 28 mai 1941 en ce qui concerne le paiement des indemnités de réquisitions dont les bénéficiaires sont Juifs.

L'ordonnance du 28 Mai précipite une portée générale qui s'étend à tous les moyens de paiement, créances aux titres.

Il n'est pas douteux qu'en vertu de cette Ordonnance tout débiteur ou détenteur de sommes ou valeurs revenant à des Juifs est tenu de ne pas en verser le montant entre les mains des bénéficiaires<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> Ivi, 120, dossier M. Franck, lettera del *mandataire* al Prefetto della Senna, 3 gennaio 1941.

<sup>63</sup> Ivi, 120, dossier M. Franck, certificato di arianità firmato dal *mandataire*, 20 ottobre 1942.

<sup>64</sup> Ivi, 664, paiements à faire aux créances de race juive, lettera del CGQJ alla DRO, 5 agosto 1941.

L'ordinanza del 28 maggio 1941 aveva bloccato tutti i conti e i libretti delle casse di risparmio di ebrei; la stessa ordinanza aveva vietato loro i bonifici e aveva limitato le transazioni a 15.000 franchi al mese<sup>65</sup>. Con un'ordinanza del 22 luglio 1941 Vichy, attraverso una legge francese, «récapitula et compléta les mesures jusque-là en vigueur et les étendit à la zone non occupée»<sup>66</sup>.

In sintesi, la procedura poteva essere avviata dalla DRO, ma i soldi non sarebbero arrivati ad un ebreo se non dopo la Liberazione e la possibilità di accedere nuovamente ai conti bloccati.

È quello che accadde infatti a Monsieur Franck: i pagamenti della DRO furono rifiutati poiché «les bénéficiaires n'étant plus titulaires de comptes à la banque Lazard frères et Cie»<sup>67</sup>. La pratica è chiusa, la corrispondenza si interrompe e Monsieur Franck probabilmente non ebbe accesso all'indennità se non dopo la fine della guerra. L'incongruenza presente nella stessa amministrazione francese, che da una parte forniva un'indennità agli inquilini ebrei, dall'altra non permetteva loro di recuperarla determina una forma di discriminazione.

Inoltre, se nel 1940 sono diverse le testimonianze di requisizioni di appartamenti occupati precedentemente da ariani, queste con gli anni diminuiscono in percentuale. Non avendo dati a sufficienza su tutti gli inquilini non si può dimostrarlo, ma è difficile pensare che non ci fosse alcuna relazione tra le requisizioni tedesche di locali e la liberazione degli stessi a seguito di arresti in cui spesso la Gestapo era coinvolta.

Monsieur Braunthal, ebreo residente nel Groupe Potin, per giustificare il proprio ritardo nell'avviamento delle pratiche scrisse dopo la guerra questa lettera:

Le 21 janvier 1944 à 23h les inspecteurs du commissariat de police de Neuilly, accompagnés par des gens de la Gestapo Allemand, sont venus pour nous arrêter en renforçant les portes d'entrée. C'était deux heures avant, nous avions quitté notre appartement pour nous réfugier ailleurs. A partir du 21 janvier 1944 à 23 heures notre appartement était confisqué, scellé par la police française et cacheté par les Allemands.

Par contre en dépit de ce fait la Commandantur [sic] Allemande a communiqué l'occupation de l'appartement le 21 Avril 1944 seulement. En conséquence, je vous prie, Monsieur le Maire, de compter les indemnités à partir de la confiscation [sic] le 21 janvier 1944<sup>68</sup>.

<sup>65</sup> Desprairies, *Paris dans la collaboration*, cit., pp. 50-51.

<sup>66</sup> C. Goschler et al., *Spoliations et restitutions des biens juifs en Europe: XXe siècle*, Éditions Autrement, Paris 2007, p. 81.

<sup>67</sup> AP, 143W, 120, dossier Franck, nota della DRO, 12 aprile 1943.

<sup>68</sup> Ivi, 126, dossier Braunthal, lettera del 12 ottobre 1945.

In merito all'appartamento di Monsieur Braunthal sembra esserci stata una relazione tra arresto, confisca e requisizione; è probabile che ciò avvenne anche rispetto ad altri *appartements juifs*.

La situazione si complica ancora di più quando si fuoriesce dal quadro legislativo francese, nel caso ad esempio di requisizioni effettuate non in favore delle truppe dell'esercito, ma per dei civili. Si ricordi che il MBF aveva la facoltà di ampliare la categoria degli *ayants droit au logement gratuit*, tuttavia ciò non poteva avvenire ogni qualvolta un civile tedesco necessitasse di un appartamento. Le spese per le requisizioni a favore di civili tedeschi, non inseriti in alcuna categoria, dovevano essere teoricamente a carico del Reich.

Non fu mai esplicitato, ma si deduce da vari documenti, che in alcuni casi furono scelti *appartements juifs*. Non si tratta di una deviazione rispetto alla norma, essendo una situazione a prescindere fuori dalla giurisdizione francese: ma se ad esempio la DRO o il ministero delle Finanze si preoccuparono e discussero del salario delle «femmes de ménage chargés de leur conservation»<sup>69</sup>, non fu spesa una parola per gli inquilini ebrei. Gli appartamenti erano considerati liberi, vuoti, ed i proprietari declinavano qualsiasi responsabilità sui mobili presenti all'interno<sup>70</sup>.

Altri studi, sulle requisizioni francesi in favore di civili francesi a partire dal 1943, rivelano la stessa concezione: gli *appartements juifs* erano considerati a disposizione dello Stato<sup>71</sup>.

Oltre alle requisizioni tedesche a favore di civili tedeschi e alle requisizioni francesi a favore di civili francesi, esiste un ultimo fenomeno molto particolare che interessò principalmente alcune abitazioni di Neuilly-sur-Seine: requisizioni tedesche a favore di civili francesi. Si tratta di quello che nei documenti dell'epoca fu chiamato il *logement de remplacement*. Per *logement de remplacement* si intendeva un locale requisito dai tedeschi a favore di civili francesi, chiamati nei documenti *réfugiés*, che a loro volta erano stati costretti ad abbandonare la propria casa in seguito a una requisizione.

Non è chiaro il meccanismo con cui si attivasse, ma si può supporre che i tedeschi decidessero di provvedere al nuovo appartamento per l'inquilino solo nel caso in cui questo fosse presente nella casa al momento

<sup>69</sup> Ivi, 657, circulaires mai 1942, lettera inviata dal Service centrale des réquisitions allemandes al prefetto della Senna con oggetto «Ville de Paris. Réquisition d'appartements libres par l'autorité allemande - Enlèvement du mobilier», 20 maggio 1942.

<sup>70</sup> Ivi, 659, réquisitions totales d'appartements, lettera del MBF al ministero delle finanze con oggetto «ville de Paris. Réquisition de logements libres», 5 marzo 1942.

<sup>71</sup> Backouche, Gensburger, Le Bourhis, *Spoliation et voisinage*, cit.

dell'arrivo delle truppe. Gli appartamenti in cui si installarono i *réfugiés* furono scelti tra gli *appartements juifs*, come era probabilmente già successo per le requisizioni in favore di civili tedeschi, ed anche tra gli appartamenti occupati precedentemente da inglesi<sup>72</sup>. Nel Groupe Potin erano molti gli abitanti immigrati, e vi erano in particolare diverse famiglie di nazionalità inglese; molte erano fuggite nel Regno Unito prima dello scoppio della guerra<sup>73</sup>. A Neuilly-sur-Seine, non furono quindi solo le case occupate precedentemente dagli ebrei a essere considerate disponibili e *vacants*: gli inglesi subirono la stessa forma di discriminazione.

Il fenomeno del *logement de remplacement* ha una cronologia ben specifica, dal luglio del 1940 al febbraio del 1941<sup>74</sup>. Non esistono documenti del 1940 che testimoniano da chi furono prese le decisioni: negli archivi è possibile trovare solo narrazioni successive. Le fonti che permettono di comprendere il funzionamento di queste requisizioni sono di tipi diversi: in primo luogo un faldone, presente agli archivi di Neuilly, all'interno del quale sono conservati esclusivamente i fascicoli relativi al *logement de remplacement*, il che mostra la volontà di distinguere questa pratica dalle normali requisizioni a favore dell'esercito tedesco. All'interno del Groupe Potin si ha testimonianza di almeno dieci *logements de remplacement*, di cui otto furono requisiti, in periodi diversi, anche dalle truppe tedesche; per questa ragione è utile prendere in considerazione anche i fascicoli individuali relativi agli stessi appartamenti presenti nel fondo della DRO. Infine, a testimonianza dell'interesse dipartimentale della questione, tra i faldoni che conservano le circolari ricevute dalla DRO, è presente un fascicolo dal titolo: «Neuilly-sur-Seine. Réquisition des locaux de remplacement»<sup>75</sup>: all'interno si trova una lunga corrispondenza con il sindaco di Neuilly su temi di natura economica.

Da queste fonti sembra che il fenomeno del *logement de remplacement* abbia coinvolto esclusivamente il comune di Neuilly-sur-Seine, che ospitò *réfugiés* provenienti anche da altre città, come accadde ad esempio per Monsieur Grandy, residente a Le Bourget. La sua casa fu requisita il 27 agosto 1940 da parte delle truppe tedesche; la Kreinskommandantur di Asnières invitò allora il sindaco di Neuilly a requisire una

<sup>72</sup> AP, 143W, 660, Neuilly-sur-Seine. Réquisition des locaux de remplacement, lettera della DRO, 28 aprile 1942.

<sup>73</sup> Censimento del 1936, <https://archivesenligne.neuillysurseine.fr/>; consultato il 20 dicembre 2022.

<sup>74</sup> AP, 143W, 660, Neuilly-sur-Seine. Réquisition des locaux de remplacement, lettera del sindaco di Neuilly, 26 febbraio 1942.

<sup>75</sup> Ivi, Neuilly-sur-Seine. Réquisition des locaux de remplacement», 1942.

nuova abitazione per la famiglia Grandy. Fu proposta la casa di Monsieur Whitechurch, *sujet anglais*, residente a Boulevard de la Seine 139, nel Groupe Potin<sup>76</sup>. Lì Monsieur Grandy risiedette con la sua famiglia dal 26 agosto 1940 al 10 giugno 1941.

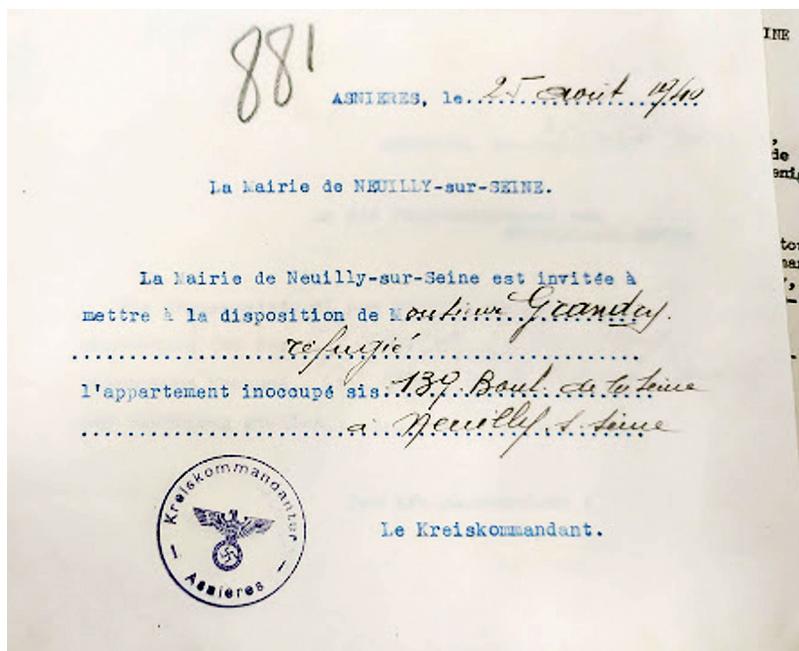


Fig. n. 4: ordine da parte della Kreiskommandantur di Asnières per un *logement de remplacement* (1940). AN, 4H, dossier Whitechurch (881), 1940-1944.

Nell'agosto del 1940 la legislazione francese riguardo le requisizioni doveva ancora strutturarsi. Questo fece sì che il sindaco decise autonomamente come operare, riferendosi a delle vecchie leggi sulle requisizioni: un *réfugié*, come Monsieur Grandy, avrebbe continuato a pagare l'affitto per la casa dove aveva sempre vissuto e lo Stato avrebbe versato un'indennità al proprietario del *logement de remplacement*, in questo caso la CDC.

<sup>76</sup> AN, 4H, dossier Whitechurch (881), 1940-1944.

La proposta del sindaco tutelava quindi sia i proprietari del *logement de remplacement*, che avrebbero ottenuto i soldi direttamente dallo Stato, sia i *réfugiés*, che avrebbero dovuto continuare semplicemente a pagare il proprio affitto originario.

Con lo strutturarsi del quadro giuridico relativo alle requisizioni tedesche, divenne chiaro che lo Stato francese avrebbe versato delle indennità esclusivamente per le requisizioni a favore de *les ayants droits au logement gratuit*, ovvero per le truppe tedesche; quindi non a favore di civili francesi, per quanto ne avessero bisogno<sup>77</sup>. La DRO presentò allora le nuove disposizioni da attuare: lo Stato avrebbe versato l'indennità prevista abitualmente per l'alloggio requisito a favore dell'esercito tedesco, e con quei soldi il *réfugié* avrebbe potuto pagare l'affitto al proprietario originale; il *logement de remplacement* sarebbe invece stato pagato a sue spese.

Si ripresenta in questo caso la stessa situazione citata nel secondo paragrafo. Lo Stato non si rendeva conto, o non voleva farlo, della situazione economica degli attori coinvolti. Innanzitutto il processo per ottenere l'indennità, come si è visto, non era immediato, e poteva richiedere qualche mese; durante questo periodo il *réfugié* avrebbe dovuto pagare due affitti contemporaneamente, oltre a vivere i disagi di una famiglia costretta a traslocare all'improvviso, anche lontano dalla propria casa. Si è già parlato della difficoltà di attuare una soluzione di questo tipo. Oltre a ciò si aggiunge un disagio maggiore: gli affitti dei *logements de remplacement* erano in generale più cari di quelli requisiti dalle truppe occupante<sup>78</sup>.

Come si può vedere nella fig. 5, era questo il caso di Monsieur Masset, che passò da pagare 8.500 franchi al mese a 27.473. Nell'elenco in figura compaiono solo i *réfugiés* provenienti da Neuilly-sur-Seine e non coloro che provenivano da un'altra città, come Monsieur Grandy. Non si comprende per quali ragioni i tedeschi avrebbero dovuto scegliere degli appartamenti economici per alloggiare le proprie truppe e appartamenti più costosi per i *réfugiés*; si ipotizza che vi fossero dei motivi di strategia militare<sup>79</sup>.

<sup>77</sup> Ivi, 660, Neuilly-sur-Seine. Réquisition des locaux de remplacement, lettera del ministro delle Finanze, 20 novembre 1941.

<sup>78</sup> Ivi, 660, Neuilly-sur-Seine. Réquisition des locaux de remplacement, lettera del sindaco di Neuilly, 26 febbraio 1942.

<sup>79</sup> Ciò è confermato per quanto riguarda i *réfugiés* provenienti da Le Bourget, le cui abitazioni si trovavano vicino all'aeroporto.

NOM de l'intéressé	Prix du Loyer et charges de son appartement requis pour les troupes d'occupation.	Prix du Loyer et charges de l'appartement qui lui fut affecté en remplacement.	Charges supplémentaires que lui ferait supporter le système exposé par Monsieur CORBEL
LOUDIN	13.400 Fcs	16.000 Fcs	+ 2.600 Fcs
BONALD	8.450 "	18.000 "	+ 9.550 "
BERNARD	9.020 "	22.404 "	+ 13.384 "
CONSTANTIN	6.000 "	9.500 "	+ 3.500 "
COURTOT	11.000 "	13.360 "	+ 2.360 "
DAMOYE	4.500 "	12.575 "	+ 8.075 "
DUMAS	8.000 "	10.500 "	+ 2.500 "
JANIAUD	8.100 "	13.610 "	+ 5.510 "
A. LEFEBURE	9.000 "	19.750 "	+ 10.750 "
J. LEFEBURE	9.202 "	20.535 "	+ 11.333 "
MASSET	8.500 "	27.473 "	+ 18.973 "
COURTISIEN	4.000 "	8.000 "	+ 4.000 "
MONOD	11.990 "	20.000 "	+ 8.010 "
NIGG	7.000 "	24.225 "	+ 17.225 "
THURET	12.500 "	14.750 "	+ 2.750 "

Fig. n. 5: tabella comparativa del prezzo dei vecchi e dei nuovi affitti che avrebbero dovuto pagare i *réfugiés* di Neuilly-sur-Seine. AP, 143W,660, Neuilly-sur-Seine. Réquisition des locaux de remplacement, lettera del sindaco di Neuilly, 26 febbraio 1942.

Questa differenza di prezzo impedì a molti di pagare il nuovo affitto e di conseguenza, scrisse il sindaco, «les propriétaires des appartements de remplacement se retourneront contre notre administration requérante, pour obtenir ainsi qu'ils l'est comptaient le paiement des dits loyers»<sup>80</sup>.

La disputa con la DRO andò avanti a lungo e in conclusione il sindaco fu costretto a imporre ai pochi *réfugiés* rimasti a Neuilly di abbandonare il *logement de remplacement*.

Le scelte prese furono quindi modificate, ma non sarebbe stato facile convincere chi non aveva pagato fino a quel momento a versare tutti gli arretrati.

<sup>80</sup> AP, 143W, 660, Neuilly-sur-Seine. Réquisition des locaux de remplacement, lettera del sindaco di Neuilly, 26 febbraio 1942.

La confusione legislativa sui *logements de remplacement* continuerà anche a seguito della Liberazione, quando molti dei precedenti inquilini tornarono a Neuilly. La CDC, a quanto scrisse nei documenti, non aveva ad allora ricevuto nel periodo in cui gli appartamenti furono usati come *logement de remplacement*, né un affitto, come aveva proposto la DRO nel 1942, né un'indennità da parte dello Stato, come aveva invece proposto il sindaco. Verosimilmente fino al 1942 i *réfugiés* credettero al sindaco, che delegava allo Stato il pagamento dell'indennità al proprietario; quando la DRO si oppose, non riconoscendo i civili francesi come *ayants droits au logement gratuit*, molti *réfugiés* avevano già lasciato le case, o le lasciarono in quel momento, senza mai pagare nulla.

Nel dopoguerra la CDC pretese l'affitto dagli inquilini originari. Questi, venuti a conoscenza della requisizione di *remplacement*, pretesero a loro volta un'indennità. Monsieur Whitechurch, nella cui casa aveva abitato la famiglia Grandy, la ottenne ad esempio nel 1946; tuttavia l'amministrazione francese inviò a Monsieur Grandy, il quale non poteva essere considerato un *ayant droit au logement gratuit*, un ordine di versamento pari all'indennità che lo Stato aveva pagato a Monsieur Whitechurch<sup>81</sup>. A rispondere alla lettera fu quattro anni dopo, nell'agosto del 1950, il figlio René Grandy; questi informò della morte del padre nel 1947 ed allegò un documento firmato da un esperto del Tribunale civile della Senna in cui vi era scritto che «en ce qui concerne le loyer de l'appartement de Monsieur WHITECHURCH que vous occupez provisoirement, je vous informe que n'aurez à en payer que les charges»<sup>82</sup>.

La situazione era estremamente complessa e la nuova SDRO non aveva idea di come considerare nel dopoguerra un diritto riconosciuto da parte della stessa amministrazione francese e abolito successivamente.

I dubbi furono riportati al ministero delle Finanze, che, in sintesi, dopo quasi dieci anni, riprese la proposta presentata dal sindaco di Neuilly nel 1941: la SDRO avrebbe pagato l'indennità per il nuovo appartamento, questa volta all'inquilino e non al proprietario e il *réfugié* avrebbe dovuto pagare l'affitto del proprio appartamento originario.

L'esempio riportato mostra la distanza fra le norme e la realtà dei fatti: Monsieur Grandy non aveva pagato alcun affitto durante la guerra (dovette infatti risarcire lo Stato dell'indennità versata al primo proprietario) mentre secondo la DRO, ne avrebbe dovuti pagare due contemporaneamente. Le circolari, le *instructions*, le note della DRO sono fondamentali

<sup>81</sup> Ivi, 140, dossier Whitechurch, lettera della SDRO, 23 ottobre 1946.

<sup>82</sup> Ivi, 140, dossier Whitechurch, lettera di Albert Goumain, 1 settembre 1940.

per comprendere il contesto generale, ma, per ricostruire le reazioni degli inquilini alle requisizioni è necessario analizzare i fascicoli individuali.

Dallo studio di questo fenomeno emerge inoltre una discriminazione nei confronti di ebrei ed inglesi. Proprio in un contesto legislativo in cui l'inquilino era il primo a poter ricevere un'indennità e, fino all'estate del 1942, anche l'unico, nel caso del *logement de remplacement* sia sindaco che DRO sembrano dimenticarsi degli inquilini. Dopo qualche lettera iniziano a parlare in generale di «locaux vacants»<sup>83</sup>, allo stesso modo con cui gli *appartements juifs* destinati a civili tedeschi erano chiamati generalmente *appartements libres*. Nonostante la DRO affermasse di rifarsi allo statuto legale delle requisizioni, in realtà stava semplicemente accettando di assegnare degli *appartements juifs* (e *anglais*) a degli ariani.

In sostanza sia l'amministrazione francese che le autorità occupanti non diedero alcun valore al contratto di affitto degli inquilini e disposero a piacimento degli appartamenti, ancora ammobiliati, che questi ultimi abbandonarono.

In un contesto di penuria di appartamenti, ciò causò diversi problemi al termine della guerra: alcuni ebrei provarono a tornare nelle proprie case, scontrandosi con i nuovi inquilini, che si sentivano giustificati ad abitare in appartamenti assegnati loro dalle autorità.

La situazione al momento della Liberazione era molto complessa e la Préfecture de la Seine ne era ben consapevole. Il 3 ottobre 1944 il prefetto Marcel Pierre Flouret chiese infatti l'intervento del governo.

Le problème des droits respectifs des Israélites dépossédés de leurs biens et de leur logement et des nouveaux locataires relogés dans leur appartement dépasse par sa gravité le plan administratif pour devenir une affaire de gouvernement. [...] Comme la très grande majorité des appartements juifs ont été attribués à des sinistrés, vous estimerez avec moi, qu'en attendant les instructions gouvernementales, la seule attitude possible est le maintien de l'État de fait actuel<sup>84</sup>.

Il problema interessava soprattutto le requisizioni a favore di civili francesi, per la maggior parte ordinate dall'amministrazione francese e non dalle Kommandantur, tuttavia il sindaco aggiunse che «En ce qui concerne les appartements attribués par les autorités allemandes, il convient de

<sup>83</sup> Ivi, 660, Neuilly-sur-Seine. Réquisition des locaux de remplacement, lettera della DRO al sindaco di Neuilly, 18 marzo 1942.

<sup>84</sup> Ivi, 662, divers, lettera del Prefetto della Senna al presidente del Comité locaux de libération de la ville de Paris et du département de la Seine con oggetto «appartements israélites», 3 ottobre 1944.

se montrer prudent et de n'agir qu'en accord avec le Service de Sécurité Militaire. Certains des nouveaux locataires ont été en effet, eux-mêmes victimes d'actes arbitraires de l'occupant»<sup>85</sup>.

O il caso di Neuilly-sur-Seine fu così grave da indurre il sindaco a preoccuparsene, o il fenomeno del *logement de remplacement* fu più ampio di ciò che finora è stato possibile verificare.

### Conclusioni

Lo studio delle requisizioni tedesche a Neuilly-sur-Seine ha portato alla luce dinamiche complesse che coinvolsero amministrazione locale, nazionale, autorità militari tedesche, ma anche gli inquilini e i proprietari delle abitazioni requisite.

Nell'articolo è emerso, in primo luogo, l'intervento da parte dello Stato francese per tentare di regolamentare le azioni delle Kommandantur, un intervento necessario per arginare un fenomeno che comportava già un danno economico elevato. Da spettatore passivo, come probabilmente fu nel giugno del 1940, quando i primi soldati occuparono le abitazioni dei parigini, l'amministrazione francese decise di trasformarsi in attore. Il fatto stesso di definire queste occupazioni come requisizioni, la decisione di farle passare tramite i funzionari locali, che firmavano gli ordini e apponevano i timbri, fa sì che il fenomeno non possa essere considerato solo tedesco, ma anche francese.

Furono redatte circa 130 circolari, con lo scopo di strutturare un quadro legislativo in cui inserire queste requisizioni, prevedendo anche la possibilità da parte dei cittadini danneggiati di richiedere un'indennità<sup>86</sup>. La quantità di documenti presenti nell'archivio della DRO rende evidente il peso della questione delle requisizioni nella Préfecture de la Seine. Dalle circolari il quadro sembra molto lineare e semplice: le Kommandantur per servirsi di un bene appartenente a un privato, che fosse una macchina o un appartamento, avrebbero dovuto inviare l'ordine tramite un *bulletin de réquisition* all'amministrazione locale. Questa avrebbe trasferito i documenti al cittadino e, in caso di requisizione di un alloggio, avrebbe provveduto ad inviare un architetto per il sopralluogo necessario a definire l'importo dovuto. L'inquilino avrebbe continuato a pagare l'affitto e intanto sarebbe stato rimborsato da parte dello

<sup>85</sup> *Ibid.*

<sup>86</sup> Le circolari sono elencate in AP, 143W, 657, circulaires 1944, elenco delle circolari dall'ottobre del 1940 fino al novembre del 1947.

Stato sia per l'appartamento sia per i mobili al suo interno. In caso di contratto di affitto, la prerogativa per avviare le pratiche della domanda d'indennità era appannaggio esclusivamente dell'affittuario.

Questo quadro, poco approfondito dalla storiografia, è necessario per comprendere il contesto legislativo e per facilitare la lettura dei fascicoli individuali. Eppure, non è sufficiente per descrivere come le requisizioni siano realmente avvenute e in che modo i cittadini ne siano stati colpiti. In primo luogo, poiché il quadro giuridico non si strutturò prima dell'aprile del 1941: fino ad allora le truppe tedesche spesso operarono a proprio piacimento; inoltre, anche in seguito, le pratiche per l'ottenimento dell'indennità furono spesso complicate dalla negligenza delle Kommandantur. Gli inquilini ne furono danneggiati a tal punto che raramente si trovarono nelle condizioni di continuare a pagare l'affitto, com'è ben evidente nel caso di studio sulle requisizioni del Groupe Potin a Neuilly-sur-Seine, in cui meno della metà degli inquilini presentò personalmente le pratiche da inviare alla DRO. Questa situazione fu causa del malcontento dei proprietari, i quali ottennero nell'estate del 1942 la facoltà di presentare essi stessi le domande per le indennità al posto degli inquilini morosi e assenti. Le conseguenze economiche dell'allontanamento rispetto al quadro giuridico previsto dall'amministrazione francese ebbero dunque un'ampia portata, sullo Stato, sugli inquilini e sui proprietari. Conoscere le circolari che definivano le procedure è dunque funzionale alla ricostruzione storica solo se si tiene presente il fatto che spesso non furono rispettate.

Persino l'amministrazione francese mise in campo delle pratiche antisemite al di fuori del quadro legale. Una discriminazione non fu infatti mai esplicitata nel quadro giuridico relativo alle requisizioni: anche gli ebrei avevano ad esempio diritto a ricevere un'indennità. Tuttavia, l'obbligo di presentare un "certificato di arianità" e l'impossibilità di accedere ai propri conti bancari, resero questo diritto, valido nelle norme, nullo nella pratica. Il tema dell'indennità non è solamente economico, ma rappresenta un elemento fondamentale per definire l'occupazione di un alloggio come requisizione. La discriminazione antisemita fu ancora più evidente quando, per consentire l'alloggio gratuito a dei civili francesi, furono scelte appositamente case occupate in precedenza da ebrei: il termine requisizione fu usato per indicare una procedura che fuoriusciva dal quadro legale descritto nell'articolo. Si trattava in realtà di riassegnare gli appartamenti dove alcuni ebrei risiedevano prima della guerra, avevano i propri mobili e conservavano effetti personali. I diritti dell'inquilino non erano considerati, al contrario delle normali requisizioni, tanto da parlare in generale di *locaux vacants*. Non vi era dunque possibilità di ricevere un'indennità e a volte fu compli-

cato tornare ad abitare nei propri appartamenti al termine dell'occupazione tedesca, perché assegnati oramai ad altri civili: quali sono allora gli elementi che distinguono queste requisizioni da un furto o da una spoliazione? La privazione non riguardava tanto una proprietà materiale, trattandosi di inquilini in affitto, quanto il diritto di abitare, in questo caso, nel territorio della Préfecture de la Seine, a volte anche dopo la fine della guerra.

La particolarità di questa discriminazione sta nel fatto che non fu esplicitata direttamente in un'ordinanza: ciò ne ha comportato l'assenza nelle discussioni sulle restituzioni. È più complesso denunciare una pratica che una legge. Non esistono archivi specifici o facilmente rintracciabili; i documenti consultati per questa ricerca si trovano "nascosti" in archivi di amministrazioni ordinarie. Pertanto, lo studio di queste pratiche necessita di altre ricerche per comprendere la portata del fenomeno al di là del caso di studio di Neuilly-sur-Seine. Questo articolo rappresenta dunque un contributo alla storia della discriminazione antisemita nella Préfecture de la Seine ma soprattutto uno spunto per ulteriori approfondimenti.

Soffermarsi sulla discrasia tra norme e pratiche e sull'uso dello spazio urbano ha aperto infatti la possibilità di considerare un altro aspetto della persecuzione contro gli ebrei che colpì ciò che può essere considerato come il primo segno di integrazione nella società: l'alloggio.

GIORGIA CASTELLAN  
*giorgia.castellan98@gmail.com*

### Procedura per ottenere un'indennità

